

Positivi il blocco dei licenziamenti e la proroga della cassa integrazione, ma la pandemia sta scardinando il sistema produttivo e socioeconomico più della crisi 2008

Lavoro, giovani e prospettive: l'allarme dei sindacati

I segretari provinciali dei tre confederali sottolineano l'importanza di lavorare subito, a "testa bassa" e insieme

Cuneo - La situazione economica e occupazionale della Granda preoccupa le organizzazioni sindacali. I tre sindacati confederali esprimono soddisfazione per l'incremento della cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti, decisi a livello nazionale fino al 21 marzo prossimo (data che potrebbe forse evocare una "primavera del lavoro", in un clima meno pesante che al momento, però, appare lontano, anche visto da Cuneo). Perché alle conseguenze della pandemia mondiale, in Granda si sono aggiunte quelle dell'alluvione di inizio ottobre: una nuova "mazzata" che ha messo in ginocchio un insieme di operatori economici. **Se n'è parlato anche in un vertice istituzionale, nei giorni scorsi in Provincia, coi rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.**

"La situazione sul nostro territorio è difficile - ribadisce **Enrico Solavagione**, segretario generale provinciale Cisl -, lo abbiamo anche ribadito al presidente della Provincia Federico Borgna nel vertice di giovedì 5. Ci ha dimostrato comprensione e volontà di intervenire. Il problema è nella farraginosità e pesantezza del sistema, nel miscuglio di competenze Stato-Regioni-Province, per il fatto che siamo strutturati male come Paese, con troppa macchinosità delle procedure e un cari-

co burocratico che blocca tutto. A tutti i livelli istituzionali vengono recepiti i problemi e si dice di volerli risolvere, ma poi si fanno i conti con una difficoltà immensa di intervenire, che si traduce di fatto in immobilità. E poi nessuno sembra volersi prendere una responsabilità che sia una, e allora ci si ferma alle parole".

Una situazione confermata anche dai numeri, ricordati da **Armando Dagna** (referente provinciale Uil): "Per la provincia di Cuneo (dati a fine ottobre) 4.388 aziende hanno presentato domanda di cassa integrazione per 12.698 lavoratori. Oltre la metà di questi numeri riguarda commercio, ristorazione e turismo; con le nuove chiusure, sono in aumento le imprese coinvolte".

Daide Masera (Cgil)



Siamo molto preoccupati, la situazione è ancora drammatica. Per fortuna è stato

deciso il blocco dei licenziamenti e per fortuna in primavera sono stati disposti i protocolli sanitari per la sicurezza dei lavoratori. Sul nostro territorio abbiamo anche crisi che non dipendono, o almeno non soltanto, dal Covid (ad esempio, il caso Miroglio), ma soprattutto abbiamo diverse aziende in difficoltà: chi già faticava prima, ora rischia davvero, in vari comparti, anche al di fuori dell'industria e della manifattura (si pensi a turismo e ristorazione). E poi in Granda abbiamo avuto una pesante alluvione a inizio ottobre, con una serie di situazioni gravissime in valle Vermentagna e in valle Tanaro (come Fassa Bortolo a Bagnasco e Huvepharma a Garessio, con decine di milioni di euro di danni e impianti fermi). Eppure in estate i segnali dell'andamento economico stavano diventando quasi positivi, erano buoni per l'industria, non solo per alimentare e agricoltura che avevano tenuto ma anche, ad esempio, per la meccanica, che aveva già sofferto molto sull'export, mentre ora su certi comparti siamo davvero molto preoccupati: non sappiamo dire come se ne uscirà. Inoltre questa crisi si inserisce in piena emergenza climatica e sta accelerando la rivoluzione digitale. Per rispondere a tutto questo ci vuole una

politica "alta": il virus ha fatto emergere tutti i limiti di questo modello di sviluppo, che non è più rispondente ai bisogni dei cittadini e questo vuol dire dare un destino diverso al nostro Paese.

Enrico Solavagione (Cisl)



È molto positivo che ci sia stato questo ulteriore blocco dei licenziamenti, altrimenti alle condizioni attuali sarebbe stata un'ecatombe. Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora il governo deve battere un colpo. Il punto è mettere le aziende in condizione di operare il più possibile e recuperare competitività. Gli strumenti su cui fare leva sono tanti, dal cuneo fiscale e dai costi contributivi per le aziende alle aliquote Irpef e al potere d'acquisto per chi lavora. Altrimenti corriamo il rischio, tutti insieme come sistema Paese, di aver soltanto rinvii a un'ecatombe annunciata.

Al momento in provincia di Cuneo stiamo vivendo una situazione pesante, che si regge solo sulla grande volontà di aziende e lavoratori, anche se in cassa integrazione. Si cerca di resistere, si fa di tutto per non soccombere. Alcune realtà importanti fanno i conti anche con la recente alluvione: sia in valle Vermentagna sia in valle Tanaro abbiamo una serie di aziende bloccate, occorre intervenire immediatamente. Siamo impantanati, bloccati dalla burocrazia: occorre davvero superare tutto questo e metterci a lavorare a testa bassa e insieme, ognuno per la propria parte e dando tutti il massimo, altrimenti da questa situazione non si esce e anzi dovremo piangere una strage economica.

Armando Dagna (Uil)



La situazione generata dalla pandemia si è rivelata più profonda della crisi del 2008,

ha evidenziato criticità ed effetti impensabili anche solo un anno fa. Oggi si scopre quanto siano importanti le persone, le competenze, il lavoro. Dal punto di vista occupazionale, anche per il Piemonte meridionale, sono molto positivi il blocco dei licenziamenti fino a marzo 2021 per chi è assunto a tempo indeterminato e la cassa integrazione a fronte di riduzione dell'attività (nonostante i ritardi nell'erogazione). Alcuni elementi, però, sono critici. Anzitutto la cassa integrazione in deroga per Covid non tutela tutti i lavoratori e non li tutela integralmente (si può quantificare un calo di reddito nell'ordine del 30%). Inoltre sono "saltati" i dati dei centri per l'impiego, non siamo in grado di rilevare gli andamenti ma certo i contratti a termine non sono stati rinnovati e le assunzioni stagionali sono andate a picco. Questo pesa in modo fortissimo sui giovani, a cui sono rimaste sbarrate le porte anche per un contratto a termine o uno stage. Avere giovani che non possono fruire in modo completo della formazione scolastica e nemmeno inserirsi nel mondo del lavoro significa avere energie e competenze ferme, che si traducono in un problema generale per tutta la collettività.

Fabrizio Brignone